

Autorità, Care Socie e cari Soci, Signore e Signori,

è con vivo piacere che Vi do il benvenuto anche a nome della Presidenza e dei Comitati scientifici ed Organizzatori del Congresso e del Direttivo Nazionale della Società, alla cerimonia di apertura del nostro 75° congresso.

Trovarci qui oggi significa anzitutto riaffermare vicinanza e comunanza storica, culturale, sociale ed economica delle nostre due terre.

Abbiamo alle spalle secoli di storia che lo dimostrano, un passato prossimo ed un presente di forti relazioni a partire dai programmi culturali di respiro europeo, dalle intense relazioni finanziarie, economiche e dei servizi.

Per finire, ci aspetta, ne sono personalmente da sempre convinto assertore, un futuro di sviluppo nel mondo della ricerca e dell'innovazione e dell'eccellenza in ambito sanitario. Per questi saranno protagoniste le due Università, qui oggi rappresentate dai loro Rettori, cui porgo il mio più caloroso saluto.

Celebrare un 75° Congresso testimonia storia e tradizione di una società scientifica.

La nostra, come tante altre, nasce nel 1929 dalla scelta generale del regime di allora di italianizzare le società scientifiche. Ma, come tutti sappiamo, la medicina del lavoro mondiale e quindi italiana nasce qui da noi a Milano, ad inizio 900 e cresce forte e vitale e internazionale fino alla data fatidica della sua "fondazione"

Tenere qui il nostro 75° rappresenta il ritorno di un congresso nazionale SIMLII in Lombardia dopo quello di Pavia del 1985 e quello di Stresa del 1990, cioè dopo 22 anni.

Mi sarà poi consentito di ricordare come questo congresso nazionale testimoni anche una felice e proficua collaborazione istituzionale tra le Medicine del Lavoro delle nostre due province e quella mia personale prima con il prof. Seghizzi e successivamente con il dr. Mosconi.

Tale collaborazione ha avuto modo di dipanarsi nelle presidenze e segreterie a ruoli invertiti nella gloriosa Associazione lombarda di Medicina del Lavoro e poi negli organi dirigenti e di controllo della società nazionale.

Il motto del congresso è riportato alle mie spalle.

Uscire dalla crisi tutelando salute e sicurezza dei lavoratori...

Esso era stato concepito più di tre anni fa e la speranza, allora, era quella di trovarci all'avvio del congresso in una situazione economicamente e socialmente destinata, ben più di quanto ci sia dato oggi constatare, all'uscita dalla crisi che allora cominciava a manifestarsi. Ne resta valido, anzi se mi è consentito, ancora più rafforzato, spirito e significato.

Da una crisi come quella che stiamo vivendo possiamo, a mio avviso, uscire non tanto con aggiustamenti finanziari, ma con innovazione che coinvolgano nel profondo il mondo del lavoro inteso nella sua storica accezione di produzione, di manifattura.

E' infatti sempre più accettato anche nei circoli più esclusivamente orientati verso la pura finanza, che solo nei Paesi dove si mantiene una forte impronta manifatturiera si possono creare le condizioni di un vero sviluppo. Cioè di uno sviluppo in grado di dare lavoro e benessere alle generazioni attuali e prospettive a quelle future.

In questo contesto la tutela della salute e la sua promozione, diventano un elemento imprescindibile, non solo di etica e responsabilità sociale, ma di sviluppo e capacità competitiva.

La nostra Società Scientifica ha in questo disegno un ruolo, a mio avviso, strategico. Dobbiamo cioè attraverso la nostra qualificazione ed il nostro aggiornamento scientifico e tecnico, non solo impedire e ridurre infortuni e malattie professionali, non solo intervenire nell'area del disturbo e del disagio psicofisico tipico di tutti i momenti di transizione, ma anche far sì che l'ambiente di lavoro sano ed il lavoratore sano rappresentino un elemento in grado di contribuire, ovviamente con altri, ad una maggiore e migliore produzione di beni e di servizi.

Certo il primo impegno, che deve vederci coinvolti come membri della società generale prima ancora che di quella scientifica, resta quello di far sì che a tutti il lavoro sia garantito.

Come ha avuto modo di dire un famoso epidemiologo in un congresso internazionale del giugno scorso cui ho avuto l'onore di essere invitato: "Il lavoro più pericoloso è il non lavoro". E diceva questo non sulla base di tragici eventi che anche i nostri media hanno spesso ricordato in questi tempi, ma riprendendo i dati di indagini condotte su decine di migliaia di soggetti. Tali indagini hanno dimostrato, in modo inconfutabile, che l'assenza di lavoro ed il prolungarsi di tale assenza, sono chiaramente correlate con patologie cronico degenerative e in genere con condizioni di salute precarie.

Noi cercheremo in questi giorni di chiarire ancor meglio quale contributo la Medicina del Lavoro è in grado di offrire nelle direzioni prima tracciate.

E lo faremo seguendo, come già fatto a Torino lo scorso anno, il modello ramazziniano del partire o meglio ripartire dal lavoro.

Questo significherà valorizzare gli aggiornamenti su materiali, impianti, organizzazione del lavoro che i nostri amici tecnologi, anche in questa sede numerosi e collaboranti, ci forniranno. Passeremo poi alla valutazione del rischio, anche qui con un approccio fortemente multidisciplinare per arrivare alle attività di sorveglianza sanitaria individuale e di gruppo, in particolare nei tre settori oggetto del 75° congresso (metallurgia, edilizia, trasporti)

Nella numerologia più accettata, il 75° è un numero che rappresenta l'energia, associata al desiderio di cambiamenti e a riflessioni orientate alla soluzione di problemi anche complessi, attraverso la sua carica vitale e positiva.

Approfittiamo di questa ben augurale ancorché simbolica spinta per superare ostacoli che spesso ci paiono ardui, attraverso le riflessioni e gli approfondimenti scientifici che a partire da qui sapremo realizzare.

E' con questo auspicio, spero da tutti condiviso, che dichiaro ufficialmente aperto il 75° congresso SIMLII.

## PREMIO F. D'ANDREA

E' con viva soddisfazione e non senza una certa emozione che procediamo alla attribuzione del premio per tesi di laurea in Medicina del Lavoro che per il 2012 è stato intitolato a Franco D'Andrea.

Una Società scientifica che abbia a cuore il suo futuro, non può a mio avviso, pur nell'impegno prioritario rivolto alle sue giovani forze, dimenticare chi nel passato ha contribuito a svilupparla ed a darle lustro.

Collegare le giovani generazioni con chi ha dato importanti contributi alla disciplina è stato un obiettivo prioritario del mio mandato e si declina in modo straordinario per una figura come quella di Franco D'Andrea. Egli è stato, infatti, un brillante precursore su tanti temi poi divenuti di stringente attualità per la nostra disciplina, come penso ben ci ricorderà il prof. G. Costa cui ho chiesto di portare a tutti voi un breve ricordo dello scomparso.

Con Franco ho avuto la fortuna di collaborare nei primi anni della mia carriera, con un legame che è via via andato, come inevitabile con una personalità come la sua, ben oltre i rapporti meramente professionali.

Ma tengo a sottolineare che avviare questa pratica dei premi di laurea in memoria, con una figura come quella di Franco D'Andrea, significa anche per la Medicina del Lavoro Italiana pagare finalmente un debito di riconoscenza che tutti noi avevamo nei suoi confronti.

Prima di procedere alla lettura delle motivazioni del premio ed alla sua consegna, prego Luisa Cimenti D'Andrea che faceva parte della commissione esaminatrice di salire al banco della presidenza e come anticipato do la parola al Prof. Giovanni Costa per tratteggiarne in pochi minuti la figura.

La commissione istituita per la valutazione delle tesi pervenute ha proclamato vincitrice del Premio F. D'Andrea 2012 la D.ssa Valentina Amendola per la tesi

**“Biodistribuzione ed effetti embriotossici da nanotubuli di carbonio”**

con la seguente motivazione

La tesi ha affrontato alcuni possibili effetti dei nanomateriali mediante studi modellistici e tossicologici diretti, soffermandosi sulla valutazione dei possibili effetti embriotossici dei nanotubi di carbonio nelle fasi precoci della gravidanza, dimostrando nell'animale un'elevata incidenza di aborti e malformazioni a dosaggi estremamente bassi. Anche se tali dati non possono essere automaticamente trasposti alla donna in gravidanza, essi suggeriscono di tenere alto il livello di attenzione.

La candidata ha contribuito in modo continuativo e diretto alla elaborazione di una complessa metodologia, in vitro ed in vivo, ha esposto con chiarezza ed efficacia i risultati della ricerca, discutendone le possibili ripercussioni in ambito occupazionale.

Invito pertanto la d.ssa Amendola al banco della Presidenza e la signora D'Andrea a consegnare la pergamena del Premio.

Invito anche il copresidente del Congresso ma soprattutto tesoriere di SIMLII G. Mosconi, a consegnare il premio.

Dichiaro chiusa la cerimonia di consegna del premio di Laurea.